

Gli interrogatori dell'uomo ora in carcere per la bomba sul treno ritrovata a Roma e che ha fatto arrestare il capocentro Sisde «Ho più paura degli 007 che dei criminali»

«I camorristi non mi facevano lavorare e un capitano dei carabinieri mi ha contattato Mi pagavano tramite la ditta Ferrero» «Ho fatto anche l'agente provocatore...»

«Io, spia per paura della camorra»

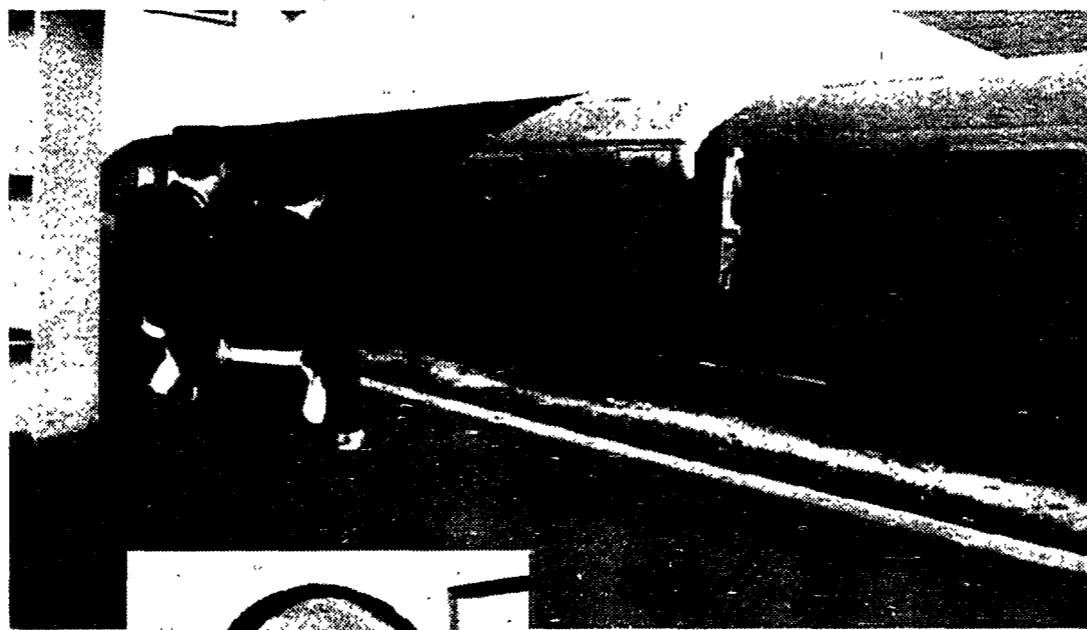
Allocca racconta le operazioni e i «contatti» con i servizi

Ha iniziato a lavorare per i servizi per paura della camorra. Ora ha più paura dei servizi. Perché nel frattempo Rosario Allocca, 39 anni, ha servito sia Sismi che Sisde. Ora è in carcere per la bomba sul treno di Roma e ha fatto arrestare il capocentro Sisde di Genova. Interrogato, racconta la sua vita da «spia». Ieri ha ribadito le accuse. E ricusato l'avv. Cerbone, che minacciava di tirar fuori carte compromettenti.

Alessandra Baduel

ROMA «Il Giudice invita l'indagato a chiarire il motivo per cui è disposto a parlare solo dopo aver consultato, stando agli arresti domiciliari, ufficiali dei carabinieri che non siano coinvolti nei Servizi. Risposta: «Perché questi carabinieri, proprio perché non fanno parte dei Servizi, sono più puliti e mi danno più affidamento. Io ho bisogno di tutela perché i Servizi sono più potenti dei delinquenti, ed io a casa mi posso tutelare con i miei occhi, a parte la tutela dei carabinieri puliti». E la mattina del 6 ottobre scorso, ed il gip Claudio D'Angelo inizia l'interrogatorio di Rosario Allocca, l'uomo arrestato il sabato precedente con l'accusa di aver messo l'esplosivo sulla Freccia dell'Etna. Già quel sabato Allocca aveva cominciato a parlare. Ma adesso, e poi il 9 ottobre, dirà molto di più. Racconta la sua vita di «irregolare dei servizi segreti». E non ottiene gli arresti domiciliari, sebbene insistesse per via di una figlia affetta da sindrome di Down che deve essere operata al cuore. Anzi, dall'11 ottobre la moglie e le tre figlie di Allocca, dopo aver subito pesanti minacce, sono state trasferite in un luogo segreto. E lui è stato messo nelle celle più sicure di Rebibbia, quelle sorvegliate 24 ore su 24. Perché si teme anche per la sua vita. Così è finita, la carriera di «Nando» con la paura. E così era cominciata, tanti anni fa. Per paura.

collaborai, dai quali venivo retribuito». Intanto la coppia Allocca ha altre due figlie, nell'84 e nell'87. Cominciano i viaggi. «Spesso venivo invitato a portarmi nelle varie città d'Italia per raccogliere notizie. A seguito del fallimento lasciai Frattamaggiore, ove fra l'altro era riuscito a vendere un appartamento a Conigliano con i carabinieri. Siccome ho una figlia gravemente malata e siccome sapevo che a Conigliano d'Alba, Cuneo, vi era un centro di riabilitazione, decisi di trasferirmi lì, ove fui assunto, grazie all'interessamento dei carabinieri, dalla società "Ferrero". Allocca spiega poi che la ditta prese a lavorare davvero sua moglie. Lui non faceva nulla, ma aveva lo stesso lo stipendio. La famiglia Allocca resta a Conigliano fino al '90. Se ne va sempre per via della figlia malata che aveva bisogno di aria di mare. Allocca chiama il capitano dei carabinieri di Saprì, Ferdinando Fedi, che lo fa andare lì, il 28 settembre scorso, a pochi giorni dall'arresto. Allocca incontra proprio Fedi e il maggiore Cipolletta ndr). «La "Ferrero" continuò a pagarmi per un anno ancora». È la volta dell'ex capocentro Sisde di Genova, ora agli arresti, Augusto Citanna. «Conobbi il Citanna, presentatami dal caposezione attuale del centro Sisde di Milano (maggiore Gianfranco Capriotti, citato in altro verbale ndr), quando avevo già lasciato Cuneo». Allocca diventa «Nando».



Il nuovo capo del Sisde, Domenico Salazar. Sopra, il treno bloccato alla stazione di Ostiense di Roma nella notte tra il 20 e il 21 settembre: Allocca accusa il capocentro Sisde di Genova di essere stato lui ad ordinarli di contattare la camorra e sistemare la bomba del passato. Agente provocatore. Arrestato e lasciato, Sismi e Sisde si intrecciano. «Sin dal 1989/90 sono stato collaboratore fisso del Sisde». E poi: «Dall'82 in poi ho sempre lavorato come informatore, anzi come collaboratore di vari Organismi sia come i Carabinieri che come i Sismi. A tal riguardo devo precisare che ho avuto contatti con persone che si sono qualificate come Agenti Sismi e di cui conosco i nomi. Ho avuto il ruolo di Agente provocatore in una rapina a mano armata avvenuta ai danni di una banca clandestina in territorio di Alba. Per detto fatto che si è verificato nel 1985 sono stato incriminato e condannato ma non ho sofferto nessun periodo di custodia cautelare. Fui concesso all'Ufficio Matricola del Carcere di Alba, annotato sui registri, ma

mai detenuto. Venni condotto infatti immediatamente all'Ospedale civile di Alba per ragioni di salute e dopo 4 giorni di degenza, senza un reale piantonamento, mi fu detto dal Cap. Esposito di Alba e dal M.lio Crucitti Antonio del Nucleo operativo di Alba che da quel momento dovevo considerarmi agli arresti domiciliari ma che nessuno mi avrebbe mai cercato. Di questa situazione era a conoscenza il Pubblico Ministero del procedimento, di cui non ricordo il nome. Dall'Ospedale mi sono portato a Milano e qui presi contatto con i Carabinieri della Compagnia Montone nei cui locali alloggiavo anche dormendo. Svolgevo per tali strutture compiti operativi». E gli particolari. Allocca si descrive come un informatore di alto livello. «93. Allocca ribadisce di aver pedinato un certo Tonino e

mentri per l'operazione treno. Incontra poi Citanna. Il primo ottobre, Citanna lo fa tornare a Roma. E lo porta dal magistrato. Ma è il 6 ottobre che Allocca racconta davvero. Intanto, che il contatto anche con un collaboratore di Citanna il maresciallo Angioi. Poi, che con Citanna «eravamo d'accordo che, una volta riuscito ad infiltrarmi ed una volta riuscito ad acquistare l'esplosivo (si trattava di un acquisto simulato) avrei dovuto dirottare l'esplosivo tramite un mezzo che non fu subito definito, a Torino per essere intercettato prima ancora che arrivasse a destinazione». Allocca arriva a Monturolo (che definisce «ex poliziotto ma che secondo accertamenti non lo sarebbe») dopo mesi di paziente lavoro. Gli offre, in cambio di «dieci chili di triloite», 5 milioni «destinati ai detenuti camorristi», da avere solo ad operazione compiuta. Informa Citanna che è in crociera e lo prega di attendere che lui rientri a Genova. Il 17 settembre Allocca incontra una persona di fiducia di Monturolo, Walter Zizoli, poi Monturolo. E con lui si accolla per il 20. Giorno in cui, alle 19.30, «Nando» e Monturolo si incontrano. «Mi disse che la roba sarebbe partita con un treno proveniente da Siracusa Palermo diretto a Torino». Gli diede poi un numero di cellulare da chiamare alle 22.30 per avere i particolari del deposito. «Riuscii anche a leggere il numero del bagaglio e richiamai Citanna».

La bomba sul treno. Il 2 ottobre, appena arrestato, racconta: «Il 20 settembre intorno alle 19.30 ebbi un incontro con tale Davide Monturolo nei pressi della stazione Centrale di Napoli. Mi disse che quella sera era stato collocato dell'esplosivo in ragione di 10 Kg. su un treno proveniente da Siracusa e diretto a Torino». In questa versione, Allocca avvisa Citanna, poi, da un albergo vicino alla stazione, chiama Citanna, «persona in contatto con certo Mario Savio di Milano». Gli chiede se «era tutto a posto». «Moglie risponde di sì e precisa: «Carrozze 13 o 14» e mi aggiunse che c'era pure che era tutto il bagaglio. Subito dopo richiamai il dott. Citanna». E poi: «Durante la stessa notte ho sentito alcune volte il dott. Citanna anche dopo un primo esito negativo della operazione del treno; cosa che mi meravigliò poiché l'informazione era sufficientemente dettagliata». Allocca aggiunge che il 21 mattina si vide con Walter Zizoli, nipote di quel Salvatore del clan Mariano che a suo tempo sempre Allocca dice di aver fatto arrestare. Parte poi per Genova. Il 22 vede Citanna. Il 28 settembre Allocca è a Roma. Vede il maggiore Mauro Cipolletta, vecchio collaboratore di Citanna, e il capitano Ferdinando Fedi, quello di Saprì. Gli fanno i compili-

Lettere

Ai non vedenti è «vietato» toccare i capolavori palladiani

Caro Unità, sono un non vedente e due o tre anni or sono scrissi (due volte) al Centro di architettura palladiano di Vicenza, al sindaco, al prefetto, al provveditore agli studi e al presidente della provincia di Vicenza, oltre all'assessore alla Cultura della Regione Veneto, al ministro della Pubblica Istruzione e al presidente dell'Unione italiana ciechi. Chiedo che i numerosi plastici delle chiese e dei monumenti palladiani di loro proprietà, venissero collocati all'interno dei relativi monumenti, di modo che i privi di vista in visita ad essi, potessero toccarli e, quindi, «vedere» anche loro ciò che evidentemente non possono toccare. Mi dichiaravo pronto a trovare i fondi necessari a coprire le spese per il loro ritiro e trasferimento alle poche esposizioni che di essi vengono fatte durante l'anno. Chiedevo anche di essere ammesso a toccarli nel magazzino in cui venivano conservati e, per fugare eventuali timori di rotture, mi offrivò di dare adeguata cauzione per risarcire eventuali danni, molto improbabili, innanzi, perché noi non vedenti siamo abituati a toccare con la massima circospezione. Ora, ad Ancona, è stato creato un museo di copie di sculture, soprattutto greche, a disposizione dei privi di vista, dove ho potuto finalmente «vedere» la Venere di Milo, il David di Donatello e Michelangelo ed altre statue. Il principio è dunque affermato: anche i non vedenti hanno diritto di «vedere» le opere architettoniche. Adesso chiedo di nuovo a queste autorità: è logico e corrisponde - all'interesse pubblico tenere segregati dei modelli esistenti in un magazzino, ove forse non può accedere nessuno, e correre il rischio che qualcuno faccia ex novo gli stessi modelli, spreco del denaro pubblico, quando invece si potrebbero esporre quelli esistenti dentro i monumenti stessi, protetti da tute in plexiglass, apribili, però, quando un non vedente volesse toccarli? Volendo si potrebbe anche far pagare un biglietto e così raccogliere i fondi per eventuali danni che, ripeto, sono molto improbabili.

sentato con marche da bollo da lire 15.000 ciascuna. Incredibile ma vero: nell'Italia dell'intallazzo, degli sperperi, delle ruberie e dell'incapacità di chi ci governa succede anche questo. Chi è capace di trovare un lavoro, prima di mettere piede su una nave deve aver pagato un balzello di 181.800 lire. Che cosa ne pensa l'attuale ministro on. Costa, di questa «chicca», ma molto più in generale della situazione in cui versano migliaia di lavoratori del mare? Quali soluzioni concrete proporre? E che ne pensano, che cosa fanno e che cosa propongono al governo i sindacati per tentare di risolvere o alleviare la situazione dolorosissima di crisi in cui versano migliaia di lavoratori del trasporto marittimo? Giuseppe Conrani Pombino (Livorno)

«Due cariche, Ambiente ed Enea, che fanno a pugni tra di loro»

Il problema del traffico a Roma e del conseguente inquinamento non ha bisogno di essere presentato agli italiani: esso è grave e permanente. Recentemente è stato posto all'attenzione della cronaca per l'inizio del monitoraggio con centraline mobili affidato all'Enea. In queste notizie giornalistiche era compresa la dichiarazione, contraria all'iniziativa, del dott. Corrado Cini che è contemporaneamente direttore generale del ministero Ambiente e membro del Consiglio di amministrazione dell'Enea da circa due anni. In questa epoca in cui la società italiana cerca di rifondarsi sui valori dell'onestà e della responsabilità anche individuale, riteniamo impossibile non sottolineare che per il dott. Cini, che adopera le due poltrone l'una contro l'altra, nasce una contraddizione nella responsabilità individuale che egli esercita, svolgendo le due funzioni, come peraltro colto dalla Ggli Enea Casaccia. Infine, secondo quanto dalle pagine di un giornale, sostenere o confutare a priori la validità scientifica di una qualsiasi iniziativa, esprimiamo fin d'ora la nostra disponibilità a verificare i dati prodotti dal progetto Enea con tutti i soggetti interessati, se ciò sarà ritenuto utile. Andrea Forni (Dipartimento Ambiente Cgil Roma)

Dott. Proc. Prof. Romano Nucifora Cannaregio (Venezia)

«Il marittimo è considerato un lavoratore di serie Zeta»

«Sarà soppresso il corso di Energia nucleare del "Fermo Conti" di Modena?»

Caro direttore, da mesi la stampa riferisce puntualmente delle difficoltà in cui versa il mondo del lavoro. Poco o nulla viene detto riguardo alla crisi drammatica che attanaglia il settore marittimo. Perché? Chi scrive è il responsabile del personale di una media società di trasporto marittimo. Da mesi, quotidianamente vivo l'angoscia di decine e centinaia di marittimi e delle loro famiglie, che non solo al Sud (terra ricca di questo tipo di lavoratori), ma anche qui nella nostra provincia livornese sono alla spasmatica ricerca di un impiego, di un «imbarco». Professione marittimo: «Lavoratori di serie Zeta?». Credo che lo siano da sempre e per innumerevoli ragioni, eppure sono lavoratori come tutti gli altri, e come tali dovrebbero essere considerati e trattati. Ma sono, invece, una categoria completamente abbandonata, specialmente da quel ministero della Marina Mercantile che ancora oggi esiste, ma che è esistito sempre e solo sulla carta. Un qualsiasi marittimo o l'armatore che lo ingaggia sulla nave, deve pagare una tassa attualmente di lire 151.800 per la registrazione dell'atto di arruolamento sottoscritto in Capitaneria, il quale atto, in duplice copia, deve essere pre-

Caro direttore, da mesi la stampa riferisce puntualmente delle difficoltà in cui versa il mondo del lavoro. Poco o nulla viene detto riguardo alla crisi drammatica che attanaglia il settore marittimo. Perché? Chi scrive è il responsabile del personale di una media società di trasporto marittimo. Da mesi, quotidianamente vivo l'angoscia di decine e centinaia di marittimi e delle loro famiglie, che non solo al Sud (terra ricca di questo tipo di lavoratori), ma anche qui nella nostra provincia livornese sono alla spasmatica ricerca di un impiego, di un «imbarco». Professione marittimo: «Lavoratori di serie Zeta?». Credo che lo siano da sempre e per innumerevoli ragioni, eppure sono lavoratori come tutti gli altri, e come tali dovrebbero essere considerati e trattati. Ma sono, invece, una categoria completamente abbandonata, specialmente da quel ministero della Marina Mercantile che ancora oggi esiste, ma che è esistito sempre e solo sulla carta. Un qualsiasi marittimo o l'armatore che lo ingaggia sulla nave, deve pagare una tassa attualmente di lire 151.800 per la registrazione dell'atto di arruolamento sottoscritto in Capitaneria, il quale atto, in duplice copia, deve essere pre-

Acquaviva insiste su «Gladio rossa». D'Alema: caso chiuso. Il Comitato convoca Ciampi

Servizi, nel vuoto l'attacco di Psi e Msi Nuove minacce della Falange a Pecchioli

Il Comitato di controllo per i servizi segreti torna al lavoro. E resta al suo posto il presidente, Ugo Pecchioli, dopo i furibondi attacchi - non ancora cessati - di Psi e Msi. Il Comitato ha convocato per la prossima settimana il presidente del Consiglio, Ciampi. Intanto, la Falange Armata è tornata - con sospetta tempestività - a minacciare la vita di Ugo Pecchioli e di sei dirigenti del sistema penitenziario.

Giuseppe F. Mennella

ROMA. La prossima settimana il Comitato di controllo dei servizi ascolterà il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Il delicato organismo parlamentare torna così alla piena operatività, dopo quattro settimane di paralisi causate da un presunto «caso Pecchioli» sollevato da socialisti e missini. Un «caso» riesumato direttamente dai «mercantini» moscoviti, dove una rivista, «Stolizia», ha ripubblicato vecchie e note carte sugli antichi rapporti tra Pci e Pcus, due partiti che neppure esistono più. I «documenti» sono sempre gli stessi e si riferiscono ad una vicenda, di trenta-venti anni fa, di cosiddetti addetti ai lavori di telegrafisti italiani a Mosca che il Pci avrebbe chiesto all'ex Urss al tempo in cui in Italia si temevano colpi di

mitato. Ma la Lega le dimissioni le voleva per motivi del tutto opposti a quelli affacciati dai socialisti: perché Pecchioli sarebbe stato eletto in un clima di consociativismo. Ma neppure questo «marciare divisi per colpire uniti» messo in campo da Lega e Psi ha convinto il resto del Comitato: i senatori e i deputati del Pds, di Rifondazione e della Dc non hanno accolto gli opposti ma convergenti inviti. E se il rappresentante liberale era assente «per altri inderogabili impegni», altri parlamentari missini - i fantasmi dei nemici di ieri - hanno inscenato un piccolo e rumoroso sit-in, finito al primo cadere della pioggia. La seduta del Comitato era positivamente finita da poche ore, quando il presidente del centralino dell'agenzia Adn-Kronos, farsi viva la Falange Armata con una minacciosa telefonata all'indirizzo di Pecchioli e di sei dirigenti dell'amministrazione penitenziaria, fra i quali Capriotti e Di Maggio. Pecchioli è la seconda minaccia: la prima giunse tre mesi fa, immediatamente dopo una conferenza stampa in cui il presidente - appena eletto - rese noto il programma di lavoro del Comitato e l'intenzione di far pulizia nei servizi se-

grete. Anche questa nuova telefonata di ieri si segnala per l'eccezionale tempismo: il messaggio è delo e ora il primo flash di agenzia che annuncia la ripresa dell'operatività dell'organismo parlamentare. Inoltre, il contenuto della minaccia fa chiaramente intendere che il signor telefonista sa benissimo che Pecchioli resta al suo posto («Egli non ha nessuna possibilità, si convinca, nessuna possibilità di riuscire ancora per molto, nonostante la compiacenza di Scalfaro, a difendere l'importante caposaldo strategico che l'edifragamento e indegnamente occupato»). La tempestività e i contenuti della telefonata fanno presumere che l'uomo della Falange ha avuto accesso alle informazioni prima che le stesse diventassero pubbliche: forse era confuso nella folla di giornalisti che attorniano i parlamentari all'uscita dalla riunione del Comitato. «Non è la prima e non sarà l'ultima», questo il commento di Pecchioli dopo aver saputo - non dalle autorità competenti - della nuova minaccia. «La vera questione - ha aggiunto - è scoprire chi sono e dove si annidano questi signori». Il sospetto ricorrente è che si tratti di gente interna agli stessi servizi segreti. Fallita l'operazione dimissioni, la commissione di socialisti sono tornati all'attacco dirigendosi verso il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, al quale hanno chiesto di rendere pubblici i documenti russi che la Procura della Repubblica di Roma ha trasmesso nei giorni scorsi alla Commissione Stragi. La commissione li ha chiesti su insistenza della vicepresidente Margherita Boniver, craxiana come Acquaviva e come Ugo Intini (anch'egli ieri ha preteso le dimissioni di Pecchioli). Spadolini - fedele al suo stile - ha risposto a stretto giro di posta e dopo essersi sentito con Giorgio Napolitano, presidente della Capitaneria, i documenti sono coperti dal segreto istruttorio e soltanto i membri della Commissione Stragi hanno diritto di consultarli. È la stessa replica data dal presidente della Commissione, Libero Quatieri. «Stupore» per questa volontà «di insaporire la polemica» da parte «di alcuni parlamentari socialisti» ha manifestato il capogruppo dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante. Stupiscono meno le chiasse missine e le minacce falangiste, «eppure - ha dichiarato ancora Chia-



Ugo Pecchioli, presidente del Comitato sui servizi segreti

rante - proprio certe coincidenze dovrebbero far riflettere che non è davvero il tempo di giocare a intorbidare la situazione, magari per difendere qualche non limpida situazione di potere». E Massimo D'Alema, dopo aver definito le presunte rivelazioni sull'«oro di Mosca» e la «Gladio Rossa» come «giocose», ha detto che, discusse commentate, giudicate o archiviate, ha escluso l'esistenza di un «caso Pecchioli» ed ammesso invece quella di «una campagna politica contro il Pds, mossa da forze che non potendo sostenere la loro credibilità, pensano di sostenere la nostra incredulità. È la ritorsione di una classe dirigente allo sbandò che, ritirandosi, vuole avvelenare i pozzi». Il vice presidente dc del Comi-